

Giuseppe Pani

**Pietre che
rimbalzano sull'acqua**

Cerchi di teologia del limite
per vivere il nuovo presente

Prefazione di Martin M. Lintner



EFFATA
EDITRICE

© 2020 Effatà Editrice

Via Tre Denti, 1

10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

info@effata.it

www.effata.it

ISBN 978-88-6929-614-7

Collana: *Il respiro dell'anima*

Immagine di copertina: © dampoint, Depositphotos.com

Grafica: Laura Repetto, Alberto Rezzi

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

La convinzione che si possa persistere, non nella propria "persona" individuale, ma attraverso valori e azioni che si allargano come cerchi nell'acqua attraverso le generazioni a venire può essere una grande consolazione per chiunque manifesti ansia riguardo alla propria mortalità.

Irvin D. Yalom, *Fissando il sole*

La tomba vuota, luogo della presenza salvifica di Dio

Prefazione di Martin M. Lintner

La Piazza San Pietro deserta, come abbandonata. Il buio della notte calante viene illuminato da poche luci. Di fronte al cancello dell'atrio della Basilica brucia un fuoco. A destra del cancello è esposta l'icona antica della Madre di Dio, custodita nella Basilica di Santa Maria Maggiore, venerata come *Salus Populi Romani*. A sinistra il crocifisso tardo medioevale, custodito nella chiesa di San Marcello, venerato dai Romani come "il Crocifisso dei Miracoli", perché alla sua intercessione si attribuisce la sconfitta prodigiosa della "Grande Peste" nel 1500. Papa Francesco, da solo e con fatica evidente, sale le scale del sagrato della Basilica, mentre inizia a piovere sempre più forte. «Venuta la sera ...», inizia così il brano del Vangelo che viene proclamato, il racconto del *miracolo della tempesta sedata* (Mc 4,35-41), una pagina della Sacra Scrittura che testimonia l'angoscia e la disperazione dei discepoli in un momento di forte tribolazione. Papa Francesco in forma di preghiera commenta il Vangelo:

«Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare

insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme»¹.

Alla fine della cerimonia il papa impartisce la benedizione straordinaria *Urbi et orbi*. Il silenzio viene interrotto solo dalla sirena di un'ambulanza proveniente dalle strade della città di Roma.

La benedizione *Urbi et orbi* in tempo di epidemia, che il papa ha voluto compiere quel venerdì della quarta settimana di Quaresima, il 27 marzo 2020, ha avuto luogo in uno scenario impressionante. Il Santo Padre quella sera si è fatto carico della sofferenza e delle paure di popoli interi, colpiti dalla pandemia Covid-19. È riuscito a dar voce a coloro che sono stati infettati dal virus; che hanno subito la perdita di una persona cara a causa della malattia; che con sofferenza hanno dovuto rinunciare ai contatti sociali; che dolorosamente si sono posti la domanda del "perché" di questo virus, capace di provocare in poche settimane una pandemia globale. Per la prima volta nell'epoca moderna il mondo intero è stato colpito dallo stesso nemico, da un virus piccolo e invisibile. Gli uomini fino agli ultimi angoli della terra in modo drammatico hanno sperimentato la stessa fragilità – fragilità della vita minacciata da malattia e morte, ma anche fragilità del sistema sociale, sanitario ed economico. In molte regioni, non solo in Italia, in breve tempo i limiti delle risorse e le capacità del sistema sanitario sono stati superati in modo tale da non poter essere garantite le cure necessarie e adeguate a tutti i pazienti. Questo fatto, oltre a porre delle domande di carattere etico-medico, ha provocato un profondo senso di insicurezza e disorientamento in molte persone. Per diverse settimane inoltre la vita pubblica è stata bloccata dalle misure di contenimento, con conseguenze di vasta portata non ancora prevedibili.

¹ FRANCESCO, *Meditazione* pronunciata nel momento di preghiera straordinario in tempo di pandemia, Piazza San Pietro, 27 marzo 2020.

Quella sera del 27 marzo 2020 rimarrà impressa nella memoria collettiva di molte persone in tutte le parti del mondo. Il papa affranto non solo si è fatto carico del peso di tanta sofferenza, ma ha anche confessato l'impotenza della Chiesa nei confronti della calamità della pandemia Covid-19. Ha presentato a Dio la supplica di un mondo profondamente ferito e disorientato. La sua silenziosa presenza presso il crocifisso miracoloso di San Marcello, bagnato dalla pioggia, era più eloquente di mille parole. Ricordava fortemente la presenza di Maria, madre di Gesù, che stava presso la croce di suo figlio, presenza drammaticamente passiva e allo stesso momento attiva e salvifica.

Anche le funzioni liturgiche del Triduo Pasquale sono state celebrate senza la partecipazione del popolo di Dio e, quindi, sulla Piazza e nella Basilica di San Pietro vuote. A Pasqua in tutto il mondo il Vangelo della tomba vuota di Cristo è stato proclamato in chiese vuote di fedeli. Un vuoto di nuovo drammatico, perché colmo del grido silenzioso di molti fedeli: «Ma Dio, dov'è?». La tomba vuota paradossalmente non è stata percepita come segno della risurrezione, ma piuttosto dell'assenza di Dio.

Forse è stato un pensiero poco pasquale, ma la mattina di Pasqua mi è venuto in mente l'aforisma dell'uomo folle di Friedrich Nietzsche. L'uomo folle va in cerca di Dio, con una lanterna accesa nonostante la chiara luce del mattino. Non trovandolo, pronuncia l'ormai celebre frase della morte di Dio. La sera di quel giorno – così Nietzsche conclude il suo aforisma – alcuni avrebbero visto l'uomo folle irrompere in diverse chiese e intonare il *Requiem aeternam Deo*. «Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?», rispondeva a coloro che gli chiedevano conto di questo sacrilegio. Le chiese vuote, luoghi di presenza del Dio vivente alla luce dell'annuncio della tomba vuota, oppure sepolcri di un Dio che si dimostra assente e passivo nei momenti di calamità?

La “morte di Dio nietzscheana” sembra essere un'espressione di quell'ateismo, di cui il Concilio Vaticano II dice: «Alcuni esaltano tanto l'uomo, che la fede in Dio ne risulta quasi snervata, inclini

come sono, a quanto sembra, ad affermare l'uomo più che a negare Dio» (*Gaudium et spes*, 19). Può comunque essere interpretata anche come forma di resistenza contro la marea di diversi tipi di male che adombrano l'esistenza umana. Afferma sempre il Concilio che una delle forme dell'ateismo «ha origine sovente dalla protesta violenta contro il male nel mondo» (*Gaudium et spes*, 19). L'esperienza del male, della sofferenza, della solitudine e dell'isolamento sociale, dell'agonia e della morte, oggi per non poche persone rappresenta un motivo non solo di dubbi, ma anche di perdita della fede in un Dio che è buono, in un Dio che è relazione, in un Dio che è origine e compimento della vita. E così quella mattina di Pasqua l'annuncio del Vangelo della tomba vuota nelle chiese vuote è stato percepito come grido disperato di Dio, dolorosamente sperimentato come assente. Infatti, come mi ha raccontato una persona, pur essendo la mattina di Pasqua, nel suo intimo si sentiva piuttosto immersa nel buio silenzioso del Sabato santo.

Come ha reagito la Chiesa alla crisi Covid-19? In modi molto differenti. Molti sacerdoti hanno voluto star vicino ai pazienti. Alcuni, nonostante le misure di precauzione, forse anche sottovalutando il pericolo, si sono infettati e non pochi sono divenuti loro stessi vittime del virus. Altri con molta creatività hanno cercato di coinvolgere i fedeli nelle funzioni liturgiche che non potevano più essere celebrate pubblicamente con la presenza del popolo di Dio. Alcuni hanno sviluppato un vero e proprio attivismo sui social media, a volte con qualità più che discutibile.

Don Giuseppe Pani, autore del presente volume, ha osservato con attenzione viva, a volte con uno sguardo sagace e perfino con critica aperta, le varie attività di alcuni suoi "colleghi" sacerdoti durante il periodo del lockdown. Scrive:

«Ho notato come diversi membri del clero non siano riusciti a indirizzare seriamente i cristiani verso la preghiera, la meditazione, la speranza. Ho visto molta commozione, moderno pietismo, ma solo

a sprazzi una fede che avesse a che fare con la sequela di Cristo. Come poi accade in questo tipo di tragedie, sono tornate di moda anche l'immagine di un Dio "castigatore" e l'idea di una sofferenza intesa come "volontà" di Dio».

Come ogni crisi, anche quella della pandemia serve come lente convergente. Sono stati percepibili vari modi di affrontare e gestire la crisi. Alcuni non hanno potuto resistere alla tentazione di rispondere alla sfida con un attivismo che non riusciva a cogliere la vera e propria sfida religiosa ed esistenziale rappresentata dalla pandemia Covid-19. Altri invece hanno testimoniato di credere in un Dio che è piuttosto una caricatura, tale da non rispecchiare quel mistero di Dio, di cui le pagine della Sacra Scrittura sono densamente piene. E altri ancora non hanno saputo sopportare il dramma di agonie e morti, confessando la propria impotenza di fronte alla fragilità e ai limiti dell'esistenza umana e rifugiandosi in forme di pietismo e devozione acritiche e perfino premoderne.

Don Giuseppe, "lanciando" «pietre che rimbalzano sull'acqua» per far «comparire dei cerchi sempre più grandi, che finiscono per abbracciare lo stagno intero», offre una serie di riflessioni attorno alle questioni sorte nel periodo del lockdown. Le meditazioni hanno origine dall'esperienza drammatica della pandemia, ma allargano l'orizzonte tematizzando le questioni esistenziali di ogni giorno, anche se spesso nascoste, e che in momenti di crisi e calamità arrivano a galla. Ci sono esperienze primordiali che l'uomo ha già vissuto prima di riflettere su di esse; esperienze primordiali come la paura, il dolore, l'angoscia, la gioia, la speranza, l'amore, il senso di colpa. Secondo il teologo Karl Rahner queste situazioni rappresentano «esperienze anonime di Dio», in quanto sono esperienze di fragilità e di limiti in cui Dio irrompe e l'uomo viene toccato dal mistero incomprensibile che è Dio. Rahner in un saggio sull'"esperienza di Dio oggi" parla dell'apertura dell'esistenza verso l'incomprensibile mistero, in cui l'uomo si rende conto di essere prigioniero della sua spaventosa finitezza, solo quando ignora l'infinita incomprensibilità

che lo circonda ovunque, o quando ne ha paura, perché essa permea tutto silenziosamente e in modo intoccabile².

L'autore del presente volume, con viva e profonda spiritualità, riflette sulle esperienze umane ed esistenziali in modo tale che divengano occasione per scrutare il mistero di Dio. Rilegge molte pagine della Sacra Scrittura evidenziando come in esse incontriamo un Dio di cui nessuna immagine è adeguata, un Dio che non si presta come risposta semplice e pronta alle inquietudini della vita, un Dio che sa sorprendere sempre di nuovo, perché la sua presenza salvifica rompe schemi umani ed opera al di là delle frontiere che siamo tentati di imporre perfino a lui, credendo di sapere come, quando e dove lui dovrebbe operare per fare bene. In fondo, don Giuseppe non evita nemmeno le pesanti e serie domande che possono mettere in crisi la fede. Anzi, si confronta con esse senza togliere nulla della loro drammaticità. Il filosofo ebreo Emmanuel Lévinas in un saggio afferma: «Il vero monoteismo deve rispondere alle legittime esigenze dell'ateismo. Un Dio per adulti si manifesta esattamente nel vuoto di un cielo infantile. È il momento (secondo Yossel ben Yossel) in cui Dio si ritira dal mondo e nasconde il suo volto»³.

Possano le riflessioni di don Giuseppe incoraggiare a scrutare il mistero di Dio che nel giorno della risurrezione di Cristo ha colmato la tomba, che appariva vuota, con la sua presenza salvifica. Possano i deserti esistenziali di molte persone dei nostri giorni svelarsi come luoghi di presenza del Dio della vita, anche se egli nasconde il suo volto. Possa la sua presenza irrompere anche nei vuoti della nostra Chiesa, che spesso sa rispondere solo insufficientemente alle vere e legittime esigenze umane e spirituali, insufficienza di cui le chiese chiuse e vuote durante la pandemia sono un segno silenzioso ed eloquente allo stesso momento.

² Cfr. K. RAHNER, *Gotteserfahrung heute*, Herder, Freiburg i.Br. et al. 2009, p. 36.

³ E. LÉVINAS, *Difficile libertà. Saggi sul giudaismo*. Edizione italiana integrale a cura di S. Facioni, Jaca Book, Milano 2004, p. 180.

Don Giuseppe scrive: «Spesso la speranza – anch'essa fragile perché non vive del presente ma del futuro che ancora non c'è – si genera nella disperazione (la notte) come un rimbalzo che si riscontra dopo aver toccato il fondo dell'abisso (la tenebra)».

Ecco, auguro ai lettori e alle lettrici di questo libro, bello e denso di spiritualità, che venga nutrita la loro speranza.